

La Propaganda

Anno V. - N. 432

Napoli, Giovedì 9 Aprile 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Lo sciopero generale di Roma

La classe tipografica di Roma ha tentato, con tutti i mezzi possibili, di evitare la battaglia generale fra il proletariato romano e la classe padronale. Ma le intenzioni concilianti dei lavoratori sono state frustrate dalla pervicace mala volontà dei proprietari, i quali, a riconoscimento implicito della infondatezza delle loro negative, hanno rifiutato la soluzione dell'arbitrato, hanno rifiutato persino che una commissione mista, composta di pari numero di lavoratori e di proprietari, potesse nominarsi un presidente, e così aprire la via a qualche decisione conclusiva.

La causa degli operai tipografi di Roma era già santa per il proletariato tutto, non soltanto per il vantaggio immediato che i lavoratori potevano ottenere, ma come affermazione del grande principio della limitazione della giornata di lavoro. E, per la compattezza loro, per l'esempio altissimo di dignità e di serietà nella lotta, i tipografi romani hanno altamente meritata la manifestazione di solidarietà che il proletariato romano, unanime, ha dato loro.

Non è questo il momento di discutere della opportunità e della utilità degli scioperi generali. Nella lotta si combatte, e non si discute, e noi, partito del proletariato napoletano, ci sentiamo oggi una cosa sola con i nostri compagni di Roma, ai quali mandiamo, prima di ogni altra cosa, l'attestazione della solidarietà completa dei lavoratori di Napoli.

Ma non è il caso, oggi, di discutere della utilità dello sciopero generale, in seguito ad una lotta impegnata da una data categoria di lavoratori, anche per una ragione diversa. A Roma, come già nella nostra Torre Annunziata, i lavoratori in lotta si trovano di fronte ad una organizzazione di tutta la classe padronale. L'associazione degli industriali e dei commercianti romani ha dichiarata la sua solidarietà completa con i padroni tipografi; la classe lavoratrice tutta quanta doveva rispondere provando, a fatti, la solidarietà propria con i compagni in lotta.

E la solidarietà, dall'una parte e dall'altra, non può essere platonica. I padroni, facendo propria la causa dei padroni tipografi, sapevano bene quel che si dicevano.

Era la solidarietà della cassa, quella che si proclamava. Ed i lavoratori sarebbero molto ingenui se essi lasciassero cozzare, contro la coalizione capitalistica, una categoria isolata dei loro compagni.

Lasciarsi battere alla spicciolata non è stato mai buona tattica di guerra, e l'unico modo di paralizzare l'aiuto dei capitalisti tutti era quello di chiamarli tutti quanti, egualmente, nella lotta. Essi hanno lanciata la sfida, sono entrati nei primi nella battaglia, non si poteva evitare di colpirli.

E la lotta assume proporzioni epiche, degne del nome di Roma. Nella moltitudine fremente di dare l'attestato dell'assenso fraterno nella battaglia ai compagni combattenti, si rifletteva, nella solennità dello entusiasmo, l'eroismo accumulato dai secoli di lotta del popolo di Roma.

Erano la pace ed il pane quotidiano, che con slancio irrefrenabile, erano offerti fraternamente per aiutare, nella lotta intrapresa, i compagni di lavoro. E, nella riunione, non mancava il proletario della scuola, il maestro elementare; non mancava l'operaio della officina e del treno; non mancava, arra di vittoria, la donna. E non una voce discorde, non un diniego, Nella unanimità con la quale si è fatta propria, da tutta la classe lavoratrice romana, la causa dei tipografi, era già la consacrazione della sua giustizia; era già il preannuncio della vittoria.

A qual misero grado si riducono, innanzi a questa voce unanime di popolo, le restrizioni piccine di giornalisti che vogliono dire e non dire tra la paura del vetro infranto e l'obbligo di

servir la causa della classe che paga! Come scomparire, innanzi allo spettacolo meraviglioso dell'aiuto offerto, imposto quasi, da tutta la massa dei lavoratori, ai compagni loro che fino all'ultimo momento hanno fatto il possibile per evitare di coinvolgerli nella battaglia, come scomparire la diffamazione meschina che ciancia di capi che trascinano la massa!

I lavoratori hanno trattato, senza speranza alcuna, di vedersi concesso quello che chiedevano; essi si son fatti piccoli, hanno ridotto al minimo le loro richieste, hanno tollerata la ripetuta ripulsa e l'insidia. Ed essi erano la forza del lavoro e del numero. Ma ora il momento dell'indugio è passato, e si afferma, in tutta la solennità sua, la maestà di un popolo di lavoratori.

Certo, la lotta non potrà svolgersi senza innumerevoli danni, ed innumerevoli dolori. Certo, la vita di una città è arrestata. Ma questo è vero di tutte le grandi lotte, ed il proletariato, che di questi dolori dovrà sentire la maggior parte, ha bene il diritto di non arrestarsi per quella parte che, in via indiretta, potrà ricadere su altri.

In questa ora, noi sentiamo di poter parlare a nome dei lavoratori di Napoli, e dichiariamo che essi non abbandoneranno i loro compagni di Roma. Diciamo ciò senza iattanza, ma senza esitazione. Questo è bene che si sappia.

La solidarietà materiale e morale con gli operai di un'altra categoria o di un altro paese non implica, di necessità, la compartecipazione nello sciopero, ma potrebbe, in dati casi, imporla.

Ricordino bene le classi proprietarie che lo sciopero generale di Roma è stato provocato dalla posizione generale di lotta contro i tipografi, assunta dagli industriali romani. Altre forme indirette di aiuto ai padroni romani, che venissero tentate in altre città, potrebbero incontrare l'azione paralizzatrice del proletariato di questi luoghi.

E il governo, che alla manifestazione pacifica e legale dei lavoratori romani oppone l'occupazione militare, e non esclude la possibilità di uno stato di assedio, ricordi bene che gli scioperi generali, come arma politica, sono ammessi da tutti i socialisti e da tutti i lavoratori organizzati, e che il proletariato italiano non permetterà che si tenti di soffocare nel massacro le rivendicazioni dei lavoratori di Roma.

Gli operai di Napoli sanno che a Roma si combatte per la loro causa, e oggi, come altra volta, non mancheranno di fornire tutto l'aiuto che essi possono. I lavoratori nostri non mancheranno all'appello e dimostreranno la solidarietà più completa con i lavoratori di Roma. Le circostanze soltanto potranno determinare la forma nella quale essi saranno chiamati a portare l'aiuto loro nella lotta grandiosa.

Per lo sciopero di Roma

Questa sera si riunisce di urgenza la Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro per deliberare sulle proposte all'ufficio centrale della Borsa in merito alla sciopero generale di Roma.

La commissione convocherà con circolare e con avvisi i rappresentanti di tutte le leghe ascritte alla Borsa per la discussione delle sue proposte.

Conferenza Leone

E' fissata improrogabilmente per il giorno 19 alle ore 12 nella Sala Tarsia la conferenza che il dott. Leone dovrà tenere sul tema: « La crisi del socialismo », per invito dell'Avanguardia Socialista.

Dato l'interessamento generale destato da quest'annuncio è sicuro che grande sarà il concorso del pubblico a questa conferenza di tanta attualità ed importanza. Si affrettino dunque coloro che vogliono biglietti a ritirarli presso la redazione del giornale o presso la biblioteca De Leonardis Via Baglivo Uries.

Il comizio per Goetz

Solenne per numero degli intervenuti e per la nobiltà dei discorsi riusciti, domenica scorsa, il nostro comizio di protesta contro l'arresto di Michele Goetz. Al nostro invito la cittadinanza napoletana ha un'altra volta risposto con un generoso slancio del suo entusiasmo e, radunandosi intorno ai nostri oratori che difendevano le ragioni della libertà offesa, ha fatto giungere la sua fiera protesta e il suo monito severo a quelle altissime sfere dove si volle il vergognoso attentato alla libertà di un ospite sacro per il suo eroismo e le sue sventure.

Ma col comizio di domenica l'opera nostra, e di tutti quelli che ci sono compagni in questa santa crociata della libertà, non deve considerarsi compiuta. Finché Michele Goetz resterà in carcere sotto la minaccia di essere consegnato dalla viltà dei cosacchi d'Italia all'imperatore degli impiccati, fino a quel giorno noi ci impegniamo di mantenere viva l'agitazione nel popolo, per la dignità del nostro paese.

E fino all'ultimo supremo compiere con l'ardore consueto il nostro dovere. Facciamo gli altri altrettanto.

IL COMIZIO

Una folla immensa: la folla dei giorni e delle ore solenni che ci richiama alla memoria quella che si addensava nei comizi popolari al tempo di Pelloux e dell'ostruzionismo: alle 12,30 giunge Carlo Altobelli acclamato. Il pubblico vuole che la presidenza sia tenuta da Giovanni Bergamasco che è presentato da Roberto Marvasi con le seguenti parole:

Cittadini darò subito la presidenza a Giovanni Bergamasco, poiché non bisogna dimenticare che rappresenta uno dei più generosi perseguitati della Russia. Permettete però che prima vi legga le poche adesioni giunte: del circolo Pasquale Guarino, della associazione universitaria socialista, e dell'avanguardia socialista.

Fra gli applausi, Bergamasco dice: Cittadini vi ringrazio della accoglienza fattami. I due giovani russi vennero in Napoli casualmente, e quello che si è cercato nell'arrestarli è semplicemente un atto ignobile di spionaggio.

Sono lieto di additare la condotta energica di due giornali della città: il *Pungolo* ed il *Roma*. Questo però non basta. Bisogna invitare la stampa a perseverare tutti i giorni nella campagna cui dovrebbero prendere parte tutte le associazioni cittadine, di qualunque partito e di tutte le gradazioni (applausi).

Si leva quindi tra un religioso silenzio Carlo Altobelli del cui discorso diamo qui un largo riassunto.

Discorso Altobelli

Sono venuto qui espressamente per rispondere all'appello, poiché nessuno anche assente avrebbe dubitato della mia solidarietà alla manifestazione civile. Una osservazione, credo, abbia il dovere di fare: la stampa straniera ha rilevato che il caso Goetz non è isolato. Già la Germania consegna alla Russia lo studente Kaloeff, già l'Austria della triplice alleanza consegna ai cosacchi cittadini russi che distribuivano manifesti rivoluzionari. L'Italia non poteva restare estranea a questo concerto di coronati e non far arrestare Goetz (applausi vivissimi).

Ed è strano che un ministro dell'interno che in Parlamento aveva accennato, pochi giorni prima ai diritti della fame, pochi giorni dopo asmeva tutta quanta la responsabilità dello ignobile fatto.

Si grida: *Abbasso Giolitti*.

Questo ministro, prosegue l'oratore, si sentiva spalleggiato fuori del Parlamento.

E' necessario adunque opporre alle alleanze dei coronati quelle della democrazia raccogliendo tutte le nostre energie per non perdere quello che abbiamo conquistato a prezzo di sangue.

Non so come siasi dai nostri amici concessa tregua a questo governo liberticida.

L'invocazione fatta dal ministro dell'art. 90 della legge di pubblica sicurezza è stata una turpe mistificazione. Perché non lo avete accompagnato alla frontiera?

Perché, dovevate aspettare la domanda di estradizione, e l'infame magagna è seguita dalla perquisizione e dal sequestro delle carte.

Questi signori che elevano inni alla santità della giustizia, sconoscevano allora le disposizioni del codice di procedura penale e non sapevano che la perquisizione doveva essere disposta dal magistrato.

E le carte del socialista russo sono andate a depositarsi a palazzo Braschi, ove in altri tempi andarono le carte della Banca Romana. (Applausi fragorosi). Si grida: *Abbasso Giolitti*.

E presente alla perquisizione era un funzionario russo, era il rappresentante dello czar che doveva leggere quelle carte che per ospitalità dovevano essere ignorate.

L'on. Altobelli così termina il brillante suo discorso: Io sono orgoglioso di essere intervenuto ed ho apprezzato l'intimo sentimento dell'animo vostro allorché a presiedere questo comizio avete chiamato Giovanni Bergamasco, che io ebbi l'onore di difendere innanzi alle autorità italiane.

L'on. Altobelli alla fine del suo dire, è fatto segno a replicati e vivi applausi.

Gli altri discorsi - Il discorso Leone

Dopo Altobelli, Lo Sardo pronunzia aspre parole di biasimo al sindaco che ha negato la Sala Tarsia perché meno solenne riuscisse la protesta popolare, compiendo opera da carabinieri.

Immediatamente dopo Enrico Leone comincia a parlare.

Il consigliere comunale Leone si compiace di vedere oggi raccolta tutta l'anima della cittadinanza per protestare contro un governo che in nome della libertà uccide la libertà attraverso gli eccidi di Berra, Putignano e Candela.

L'on. Giolitti - aggiunge Leone - credeva che nella terra di Machiavelli si potesse fare del macchiavellismo, ma noi non consentiremo che questo altro attentato si compia: la volontà popolare è decisa a passare e anche questa volta passerà.

Esamina quindi, giuridicamente, l'arbitrio dell'arresto che dice prodotto da suggestioni di alti poteri occulti che volevano accontentare l'au orate czar; e lo stesso Giolitti cercò sofismi per coprire responsabilità che il nostro occhio può ben scoprire ed additare al paese. Non conviene quindi indugiare: non si può consegnare Goetz nelle mani della vendetta dello czar. A questo giovine superstite di una novella strage di S. Bartolomeo facciamo oggi una pubblica apologia e sia essa l'oltraggio e lo schiaffo a questo governo che cerca di oscurare l'aureola di idealità onde la nostra anima è circondata.

Bisogna impedire sia l'extradizione sia l'espulsione poiché la storia italiana, che non è quella che si legge sui banchi della scuola ma che è nell'anima della nazione, insorgerebbe contro l'oltraggio. Bisogna impedire che il governo sibiresco cacci un cittadino colpevole soltanto di restituire una patria alla sua nazione che non l'aveva. Se ciò avvenisse noi dovremmo dire al governo liberticida: Che cosa restano a fare, per le piazze d'Italia quei monumenti ai martiri per la libertà? Abbattete quei simulacri bugiardi; atterrategli. Essi non valgono a niente! E voi governanti d'Italia, che vi siete prestati allo spionaggio, vergognatevi; questo comizio vi ha schiaffeggiati!

Altro lunghissimo applauso. Si grida ancora per vari minuti, violentemente, contro Giolitti, contro il ministero, contro la Russia, contro le autorità.

Gli altri oratori - La fine

Parlano ancora, con parole di viva simpatia, per il giovane russo e di violenta protesta contro l'opera del governo gli anarchici Petrucci e Del Giudice.

Quest'ultimo è interrotto due volte dal commissario Rosiello, quando accenna alla tirannide del governo russo e alla sedicente liberalità del ministro Giolitti che però proteggeva gli eccidi di Berra, Putignano e Candela.

E' infine votato, tra prolungati applausi ed all'unanimità il seguente.

Ordine del giorno

« I cittadini riuniti in comizio senza distinzione di parte per protestare per l'arresto arbitrario commesso ai danni del profugo Goetz; arresto che la coscienza popolare ritiene un oltraggio alle idealità per cui ci costituimmo a nazione;

osservato che la legge dello Stato italiano fa esplicito divieto del provvedimento di arresto in caso di espulsione per motivo di ordine pubblico;

considerando che la domanda di estradizione del governo russo non può in nessuna guisa essere accolta perché oltre ad essere infondata resta su di un ipotetico reato politico;

mentre stigmatizza il governo per aver contravvenuto a tali norme di diritto affermando la necessità di restituire a se stesso il Goetz e fin d'ora protesta contro ogni ordine eventuale di sfratto che venisse dal governo perché suonerebbe tradimento dell'ospitalità e sarebbe segno di servilismo verso l'autocratica Russia ».

Vita e miracoli di Scarfoglio

(Pubblicazione documentaria)

Per questo numero - i lettori debbono contentarsi - la mancanza di spazio ci costringe a rinviare al numero di domenica la consueta elecazione delle gesta del direttore del *Mattino*. Ci limitiamo, per oggi, a riprodurre, come fu pubblicata dal giornale la *Montagna*, la seguente lettera aperta a Matteo Schilizzi, del signor Berardo Massimiliani, amministratore del *corriere di Roma*, di cui già altra volta ci siamo occupati e di cui dovremo ancora occuparci come di una delle tante vittime della viltà della coppia criminale.

Lettera aperta a Matteo Schilizzi

Signor Schilizzi,

Quanti denari a lupi rapaci, i quali vi morderanno sempre e spietatamente!

Quante famiglie disgraziate avreste potuto, invece, aiutare, per esserne, per tutta la vostra e loro vita, benedetto!

Ora che avrete ben compreso da chi partano le relazioni dei documenti pubblicati nel giornale *La Montagna*, è bene anche che sappiate che io ho narrato e documentato fatti veri che si sono svolti sotto gli occhi miei. Gli apprezzamenti, di conseguenza, *giustissimi* sono della valorosa *Montagna*.